



Interférences

Ars scribendi

12 | 2021

Cicéron dans les écoles au début du principat :
mémoire, littérature et rhétorique

La narrazione della morte di Cicerone: un *work in progress* tra età augustea e tiberiana

Elvira Migliario



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/interferences/8504>

DOI: 10.4000/interferences.8504

ISSN: 1777-5485

Editore

HiSoMA - Histoire et sources des Mondes antiques

Notizia bibliografica digitale

Elvira Migliario, « La narrazione della morte di Cicerone: un *work in progress* tra età augustea e tiberiana », *Interférences* [En ligne], 12 | 2021, document 3, mis en ligne le 08 septembre 2023, consulté le 21 septembre 2023. URL : <http://journals.openedition.org/interferences/8504> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/interferences.8504>

Questo documento è stato generato automaticamente il 21 settembre 2023.

Tous droits réservés

La narrazione della morte di Cicerone: un *work in progress* tra età augustea e tiberiana

Elvira Migliario

- ¹ Le due *suasoriae* senecane incentrate sulla morte di Cicerone¹, e in particolare la sesta, sono state per lungo tempo oggetto di studi che le hanno prese in esame pressoché esclusivamente in quanto veicolo di trasmissione di brani di storiografia altrimenti perduta². Di recente invece l'attenzione degli specialisti si è spostata sulla complessità strutturale e la densità concettuale di questi testi, che si è iniziato a considerare da un lato come intimamente connessi con i frammenti storiografici e non più soltanto come loro sfondo trascurabile, dall'altro come testimonianze preziose del contesto ideologico e culturale che stava prendendo forma ai primordi dell'età augustea. Le declamazioni di argomento ciceroniano trasmesse da Seneca³ costituiscono infatti le attestazioni più significative, e più antiche, delle modalità con cui la figura di Cicerone poté trovare una propria collocazione nel quadro valoriale del principato allora in assestamento: ma ciò poté avvenire solo a seguito di un ripensamento profondo, operato in ambienti intellettuali diversi, in virtù del quale l'attività politico-letteraria di Cicerone fu sottoposta a un processo di interpretazione, di (ri)costruzione, e di semplificazione, che ne consentì la consacrazione *post mortem* come icona della grande tradizione oratoria⁴, e non più come campione dell'ideologia repubblicana. Si trattò di un processo iniziato già negli anni del Triumvirato e giunto a conclusione non prima dell'età tiberiana, nel quale il coinvolgimento trasversale di tanti intellettuali di maggiore o minore rilievo, su posizioni ideologiche anche molto distanti, rivela la centralità che la riflessione su Cicerone acquistò nel periodo cruciale in cui il crollo del mondo repubblicano imponeva di individuare ciò che di quella tradizione – gloriosa per alcuni, ingombrante ma ineliminabile per altri – poteva o doveva essere salvato, tramite una negoziazione in grado di consentirne l'assunzione almeno parziale nel sistema dei valori politici e culturali fondativi del principato augusteo.

Mémoire e histoire delle guerre civili nelle declamazioni

- 2 Le due *suasoriae* offrono l'opportunità di entrare negli ambienti in cui quel processo di elaborazione venne principalmente svolgendosi, vale a dire nelle scuole di retorica, dove, com'è noto, accanto a temi deliberativi di argomento greco, già dall'inizio del I secolo a.C. era stata adottata un'ampia casistica ispirata dalla storia patria (lo testimonia l'*Ad Herennium*, che riporta sei *deliberationes* incentrate su vicende o personaggi della storia di Roma, a fronte di una sola di argomento greco)⁵. Gli argomenti delle *suasoriae* senecane a noi pervenute indicano infatti che i declamatori attivi a Roma fra I secolo a.C. e I secolo d.C. continuavano a svolgere alcuni temi canonici di ascendenza greca, sentiti in qualche modo come attuali o attualizzabili – esemplari quelli incentrati su Alessandro, che consentivano di trattare non solo del delicato rapporto fra potere monarchico e intellettuali, ma anche del problema dell'estensione dell'impero (*prolatio imperii*), centrale nella politica internazionale del primo principato⁶ – ma che essi avevano un interesse particolare per i temi tratti dalla storia patria più recente.

- 3 Come è noto, per informarsi sugli argomenti della storia greca più o meno antica i declamatori potevano utilizzare l'ampia letteratura di epitomi e di raccolte aneddotiche che veniva oramai da tempo prodotta a uso innanzitutto scolastico⁷, con un'attenzione scarsa oppure inesistente alla verosimiglianza, e tantomeno alla verità storica; tendenzialmente con il medesimo approccio i retori si accostavano anche alla storia romana, traendone spunti di invenzione virtuosistica da sviluppare come prodotti di finzione per i quali l'ambientazione storica costituiva solo una cornice⁸. I temi a soggetto ciceroniano, tuttavia, per quanto anch'essi potenzialmente oggetto di rielaborazioni più o meno fantasiose, originavano comunque dalla memoria collettiva degli avvenimenti delle ultime fasi della guerra civile, la cui conoscenza diffusa certo si basava in varia misura sul patrimonio di esperienze personali e di ricordi diretti o mediati a cui potevano attingere declamatori appartenenti all'ultima generazione repubblicana, ma che poteva dipendere, almeno per alcuni di loro, dalla storiografia e dalla memorialistica coeve. Che il terribile periodo delle proscrizioni fosse stato raccontato « da molti Romani [...] in molti libri » è esplicitamente attestato da Appiano⁹ (il quale, secondo un'ipotesi recente¹⁰, si sarebbe basato proprio sulle *Historiae ab initio bellorum ciuilium* di Seneca padre): si ebbe dunque un'abbondante produzione letteraria¹¹, ugualmente distribuita fra *mémoire* e *histoire*, in cui in particolare la vicenda della morte di Cicerone giocò un ruolo centrale. D'altronde, le circostanze drammatiche della sua uccisione dovettero suscitare una profonda impressione, e rinnovare non solo a Roma l'interesse per il personaggio e per la sua opera, amplificando la fama di un intellettuale e di un uomo di stato la cui attività aveva goduto di una grande attenzione, diffusa e precoce, fra i contemporanei, anche quelli grecofoni¹².

- 4 E' stato sostenuto di recente che la storiografia sulle ultime vicende della vita di Cicerone risente dell'elaborazione fattane nelle scuole di retorica, di cui oltre che nelle *suasoriae* Seneca offre ampia testimonianza anche tramite la seconda controversia del settimo libro, che costituisce peraltro un ottimo esempio di come la realtà storica di un evento – l'uccisione di Cicerone – potesse essere trasformata fino allo stravolgimento mediante l'inserzione di una serie di varianti e di aggiunte certamente fittizie, ciononostante destinate a loro volta a essere recepite in tutto o in parte dalla storiografia successiva¹³. Tuttavia, molti sono i particolari presenti nelle *suasoriae* a

rivelare che i temi incentrati su vicende e personaggi della storia recente imponevano ai declamatori una qualche conoscenza di particolari che erano ben noti anche al loro pubblico, il quale poteva agevolmente valutarne l'attendibilità ricorrendo sia a esperienze del proprio vissuto personale, sia a un'abbondante memorialistica, sia infine ad almeno alcune delle opere dello stesso Cicerone.

Cicerone e i triumviri: versioni diverse di una narrazione non condivisa

- 5 Appare dunque opportuno individuare con quali tempi e modalità la narrazione della morte di Cicerone venne elaborandosi fino a giungere a fissarsi in una versione destinata a diventare canonica. Cronologicamente, la prima valutazione a noi nota del personaggio e del suo operato è di segno negativo: si trovava infatti nell'orazione *pro Lamia*, composta e pronunciata da Asinio Pollione fra la fine del 43 e l'inizio del 41 a.C. Ce ne dà notizia Seneca (*suas.* 6, 15), ricordando che Pollione nella sua difesa di Lamia aveva accusato Cicerone di essere pronto a rinnegare le *Filippiche* e a comporre altre orazioni di ritrattazione, ma che non aveva osato pronunciare pubblicamente né questa né altre accuse ancora più vergognose perché i triumviri avrebbero potuto smentirlo; però le aveva inserite nella versione scritta e poi pubblicata, dato che « continuò a essere assolutamente ostile alla reputazione di cui Cicerone godeva » (*infestissimus famae Ciceronis permansit*). Seneca dunque attesta che l'orazione fu pronunciata a triumvirato già insediato (la *lex Titia* che lo istituiva fu promulgata il 27 novembre 43 a.C.) e certamente dopo la morte di Cicerone (7 dicembre del 43 a.C.): le datazioni proposte oscillano fra lo stesso 43 (anno in cui l'orazione di Pollione avrebbe appoggiato la candidatura di Lamia alla pretura del 42) e il 41 a.C., cioè dopo che Lamia aveva deposto la pretura¹⁴; il *pamphlet* che ne fu ricavato fu pubblicato successivamente, probabilmente dopo il ritiro di Pollione a vita privata, dunque dopo il 39-38¹⁵. Un attacco pubblico comunque violento come quello inserito nella difesa di Lamia, e ribadito con toni ancora più accesi nello scritto diffuso pochi anni dopo, da un lato ebbe senz'altro l'effetto di stimolare e rinvigorire l'anticiceronianesimo più o meno dichiarato dei circoli cesariani collegati ai triumviri¹⁶, ma dall'altro dovette inevitabilmente ricompattare intorno alla memoria di Cicerone e in sua difesa gli anticesariani sopravvissuti alle proscrizioni, visto che proprio dopo il 39 a.C. essi poterono ritornare in circolazione. Infatti negli accordi di Miseno stipulati in quell'anno era prevista la cessazione delle proscrizioni con la riabilitazione (*restitutio*) dei proscritti: ne dà notizia Velleio¹⁷, e se ne trova conferma in due *controversiae* senecane (4, 8; 6, 4) aventi entrambe come protagonisti dei *proscripti, restituti* (riabilitati e reintegrati) grazie a un provvedimento che in un'altra declamazione (*contr.* 10, 3) viene indicato esplicitamente come un *edictum*¹⁸.
- 6 E' dunque già negli ultimi anni '40 e nei primi '30 che la discussione sulla figura di Cicerone ebbe presumibilmente inizio¹⁹; ma davvero determinante per il suo sviluppo fu la pubblicazione dell'epistolario, edito da Tirone – attuatore e curatore di « un vero programma editoriale in memoria di Cicerone »²⁰ – grazie ad accordi da una parte con Attico (morto nel 32 a.C.) e i suoi eredi, dall'altra con Quinto e Marco Cicerone²¹: personaggi che erano tutti oramai variamente legati al nuovo regime (ad esempio, Pomponia la figlia di Attico era sposata ad Agrippa; Marco Tullio Cicerone *iunior* sarà *consul suffectus* nel 30 a.C. e governatore della *provincia Asia* in uno degli anni

immediatamente successivi)²². Secondo una recente e argomentata ripresa della ben nota ipotesi già avanzata da Carcopino, l'iniziativa fu promossa e orchestrata dallo stesso Ottaviano, ben consapevole in generale dell'importanza cruciale del controllo sulla produzione letteraria, ma in particolare dei grandi vantaggi che gli sarebbero derivati dalla diffusione dei materiali – opportunamente vagliati – dell'archivio ciceroniano, una vera miniera di notizie variamente strumentalizzabili su vicende e personaggi degli anni della rivoluzione²³.

- 7 Ora, gli interventi dei quindici declamatori coinvolti nelle *Suasoriae* 6 e 7 rivelano una conoscenza di particolari inerenti agli ultimi anni di vita di Cicerone che doveva necessariamente basarsi non soltanto su alcune delle orazioni più note quanto piuttosto sulle lettere (citazioni di queste, come pure di altre opere ciceroniane, sono peraltro ricorrenti anche nelle *controuersiae*)²⁴; la pubblicazione dell'epistolario ciceroniano – o meglio, di ciò che era rimasto inedito alla sua morte – costituisce pertanto un termine *post quem* per la datazione delle due *suasoriae*, anche se il tema della settimana, dichiaratamente proposto, o imposto, da Asinio Pollione, che riecheggiava le insinuazioni da lui già avanzate nella *pro Lamia*, indurrebbe ad anticiparne la diffusione ai pieni anni '30.

Per Cicerone, contro Antonio: Q. Aterio

- 8 I dati biografici confermano che la maggior parte dei declamatori delle due *suasoriae* poteva essere in piena attività già all'inizio degli anni '20, e alcuni anche prima di Azio. Di questi ultimi faceva parte il più anziano del gruppo, Quinto Aterio, nato nel 65 o nel 63 a.C., che aveva acquistato grande fama con un'attività oratoria protrattasi fino in età tiberiana²⁵. Entrambe le *Suasoriae* 6 e 7 si aprono con un suo intervento, quasi che Seneca gli riconoscesse l'eccellenza nello svolgimento dei temi ciceroniani (mentre, come è noto, nelle altre *suasoriae* il protagonista assoluto risulta Arellio Fusco, che nella 6 e nella 7 appare invece più defilato). Senza ripercorrere tutte le *sententiae* di Aterio²⁶, basta qui segnalare che sono ricche di citazioni ciceroniane (la prima, forse desunta, anche se non letteralmente, proprio dall'epistolario, è individuabile all'inizio della *Suasoria* 6)²⁷; ma di particolare interesse risulta la ricostruzione del contesto storico che aveva imposto a Cicerone di morire, e che Aterio delinea facendo riferimento a vicende e personaggi dell'età cesariana, non dunque – e non a caso – degli anni 44-43 a.C. Nella sesta *suasoria* infatti, a parte un breve cenno a Irzio e Pansa, Aterio ricorda senatori quasi esclusivamente anticesariani, alcuni scomparsi già negli anni '50 (i due Luculli), altri caduti a Farsalo o a Filippi. Allo stesso orizzonte cesariano è riconducibile anche il paragrafo iniziale della settima *suasoria*, dove Aterio, dopo avere constatato la fine della *libertas* e dell'*eloquentia* – significativamente accomunate²⁸ –, una fine prodotta dalle « armi dei triumviri » (*arma triumviralia*, *suas.* 7, 1), ovviamente ridotte a quelle del solo Antonio, ricorda per contrasto il clima di tolleranza instaurato dal « buon principe » (*bonus princeps*), cioè Cesare, nelle cui mani era caduta la *res publica* vacillante. Le parole di Aterio sono importanti perché sembrano fornire una prima elaborazione del motivo della *clementia* di Cesare (già comparso nell'editto con cui erano state indette le proscrizioni²⁹), motivo che Augusto aveva ritenuto opportuno trasferire sulla propria persona, appropriandosene ufficialmente nel 27 a.C. con il riconoscimento da parte del senato delle proprie virtù (fra cui appunto la *clementia*), e che avrebbe ribadito nei *Commentarii* scritti e pubblicati subito dopo il 25 a.C.³⁰, per poi consacrarlo

definitivamente nelle *Res Gestae* (Aug. *Anc.* 3 e 34). Gli interventi di Aterio in entrambe le *suasoriae* restano comunque ancorati agli eventi del 43/42 grazie ad alcuni riferimenti espliciti: nella sesta, la descrizione del senato «ferocemente svuotato e indecentemente riempito» (*exhaustum crudeliter, repletum turpiter*), che allude senz'altro alla nomina dei senatori, a suo dire indegni, cooptati dai triumviri nel 42 per riempire i vuoti provocati dalle proscrizioni³¹; nella settima, la menzione della tabella recante l'elenco degli ex-pretori, degli ex-consoli e dei cavalieri proscritti (*proscriptionis tabula*). Appare evidente che Aterio intende trarre dalla morte di Cicerone lo spunto per condurre una riflessione più ampia, i cui elementi centrali sono da un lato la presa d'atto del tracollo del regime repubblicano con la scomparsa di una classe dirigente che ha esaurito il proprio ruolo («Cicerone, che posto ci sarebbe per te in un'epoca che ti è estranea? ormai il nostro tempo è tramontato...» *Cicero, quid in alieno saeculo tibi? iam nostra peracta sunt...*), dall'altro la memoria delle atrocità vissute di recente, di cui poteva avere ricordi personali e diretti (soprattutto se l'Aterio ricordato fra i proscritti da Cicerone e da Appiano³² era, come è probabile, un suo congiunto). Il tardivo raggiungimento del consolato suffetto, intorno ai sessant'anni di età, potrebbe indicare che anch'egli fosse partito stando dalla parte sbagliata, e che perciò avesse dovuto attendere una riabilitazione che spiegherebbe la sua successiva totale adesione al principato, a quello di Augusto prima, poi di Tiberio.

Per Cicerone, contro Antonio (ma non solo): altri declamatori

- 9 Il gruppo più consistente dei declamatori delle *Suasoriae* 6 e 7 è composto dai nati negli anni '50 del I secolo a.C., dunque all'incirca coetanei di Seneca: Porcio Latrone, Arellio Fusco, Albucio Silo, Cestio Pio, Vario Gemino³³, nonché, probabilmente, Pompeo Silone, Cornelio Ispano, Gargonio, Murreddio, Triario³⁴, tutti in attività nella piena età augustea, qualcuno fino ai primi anni di Tiberio. E' nei loro interventi che il contesto della morte di Cicerone acquista spessore, tramite la valorizzazione di elementi e di aspetti sia più generali, sia particolari, attinti in parte dalle stesse opere ciceroniane (le *Filippiche* innanzitutto), ma anche da conoscenze personali, sia dirette sia mediate. Prendendo brevemente in esame l'esempio degli interventi di Porcio Latrone, senz'altro fra i più ricchi e articolati, si può osservare che, pur non essendo egli stato testimone diretto delle proscrizioni (probabilmente si trovava nella natia Betica, da cui si era trasferito a Roma con l'amico Seneca solo quando il *bellorum ciuiliū furor* era cessato³⁵), i riferimenti precisi ai fatti del 43-42 presuppongono una conoscenza degli eventi che, non potendo dipendere soltanto dalle *Filippiche* (da lui frequentemente citate, anche alla lettera), risulterebbe inspiegabile in assenza di una qualche circolazione di materiali memorialistici nell'ambiente delle scuole. Latrone inoltre conosceva bene il quadro più generale degli avvenimenti in cui la morte di Cicerone si collocava, e da provinciale quale era aveva consapevolezza della dimensione internazionale della guerra civile³⁶. Per quanto riguarda invece la vicenda ciceroniana, Latrone appare allineato alla posizione largamente predominante fra i retori: Cicerone non ha alternative; lo costringono a morire l'odio implacabile di Antonio e l'impossibilità stessa di continuare a vivere in un mondo che la guerra civile ha privato dei migliori (*suas.* 6, 8). In Latrone e nei suoi colleghi è evidente lo sforzo di addossare la responsabilità della proscrizione al solo Antonio, e le due *suasoriae* permettono di

cogliere la fase in cui l'attribuzione delle colpe a lui solo era in corso di progressiva elaborazione fino a fissarsi definitivamente. Ma fra i declamatori di questo gruppo emerge ancora almeno una voce dissonante, quella di Albucio Silo, che indica nell'eliminazione di Cicerone la causa prima delle proscrizioni (*suas.* 6, 9: *maximam causam proscriptionis ipsum esse Ciceronem*), e che, soprattutto, è il solo a tentare di distribuirne la colpa fra tutti e tre i triumviri (« solo lui fra i declamatori tentò di dire che a lui [Cicerone] non era ostile il solo Antonio »); così, rivolgendosi a Cicerone, afferma che se egli non era odioso a qualcuno dei triumviri, gli era comunque indigesto (*si cui ex triumviris non es inuisus, grauis es*). Invece, tutti i declamatori della generazione successiva, a cui appartenevano Marcello Esernino, Publio Asprenate, Surdino e Argentario³⁷, attivi fino alla piena età tiberiana, appaiono unanimi nell'indicare Antonio quale unico colpevole e vero nemico della *res publica*; in questo modo, la guerra civile del 48-31 a.C. veniva ridimensionata fino a diventare uno scontro fra individui, in un panorama bipolarizzato fra la personalità positiva di Catone e quella negativa di Antonio³⁸.

Declamare contro Cicerone

- 10 Nonostante questi declamatori condividano generalmente posizioni filociceroniane, fondate su tutti gli argomenti che concorreranno a definire e a cristallizzare la rappresentazione largamente positiva destinata a diventare canonica, la corrente dell'anticiceronianesimo si manteneva vitale anche dopo la scomparsa del suo principale rappresentante, Pollione (m. 4-5 d.C.): la settima *suasoria* infatti veniva regolarmente declamata, benché Seneca, che ne considerava il *thema* come una « assurda invenzione » (*inepte ficta*) di Pollione, sostenga che nessuno dei partecipanti aveva parlato per l'*altera pars*; tutti cioè avevano esortato Cicerone a morire, anziché a tentare di sottrarsi alla vendetta di Antonio bruciando i propri scritti. Il commento di Seneca – *omnes pro libris Ciceronis solliciti fuerunt, nemo pro ipso* (*suas.* 7, 10: « tutti si mostrarono preoccupati per le opere di Cicerone, nessuno per lui ») – lascia intendere che all'apprezzamento incondizionato per l'opera non ne corrispondeva uno uguale per l'uomo³⁹. Anche nella sesta *suasoria*, d'altronde, gli interventi di Vario Gemino (6, 11-14), posti forse non a caso in coda a tutti gli altri e immediatamente prima dell'antologia di storiografi aperta da Pollione, sono discordanti rispetto a quelli degli altri declamatori: ad esempio, a Cicerone viene consigliato di fuggire presso Bruto, Cassio e Sesto Pompeo, definiti « i triumviri della *res publica* » e perciò equiparati a quelli che a Roma facevano le proscrizioni; la stessa soluzione alternativa della fuga è prospettata con una certa malizia, essendo proprio quella che Cicerone nella realtà aveva scelto e che non l'aveva salvato. Non stupisce dunque che Vario Gemino sia uno dei pochi a declamare anche per l'*altera pars*, esortando Cicerone a umiliarsi davanti ad Antonio, il che gli dà l'occasione di formulare una serie di giudizi fortemente negativi e di gravi accuse (fra cui quella di essere « avvezzo da tempo a servire »: *mancipius ueteranus*). Se, secondo un'autorevole proposta di identificazione⁴⁰, il retore Vario Gemino altri non era che l'omonimo personaggio noto da un'iscrizione di *Superaequum* (Castelvecchio Subequo), primo senatore dei Peligni, pretore in tarda età augustea e poi governatore di provincia, morto sotto il regno di Tiberio, i suoi interventi nella sesta *suasoria* segnalerebbero che nella piena età di Augusto l'anticiceronianesimo era ancora praticato dai membri della nuova classe dirigente postaziaca e pertanto trovava espressione negli ambienti declamatori. Si trattava di valutazioni negative che

coinvolgevano con Cicerone tutti gli ultimi campioni della causa repubblicana, oggetto di attacchi tendenti a negarne la presunta superiorità politica e morale, di cui l'intervento di Vario Gemino è emblematico ; infatti, oltre a negare qualunque presunta superiorità morale dei capi repubblicani equiparati ai triumviri nella *sententia* di cui già si è detto (*et res publica suos triumuiros habet*), egli ne sottolinea l'inadeguatezza intellettuale e caratteriale : Bruto per l'arroganza (*superbia*), Cassio per la ferocia (*uiolentia*), Sesto Pompeo per la stupidità (*stultitia*). E' dunque possibile immaginare che nelle sessioni declamatorie fossero attivi almeno alcuni dei denigratori di Cicerone ben noti ad Asconio (*obtrectatores Ciceronis* : p. 94 Clark), rappresentanti di quell'insofferenza nei confronti degli esaltatori degli ultimi repubblicani che nel 25 d.C. sarebbe sfociata nel processo e nella condanna di Cremuzio Cordo⁴¹.

Riabilitare Cicerone: il ruolo degli storici

- 11 Infine, una breve osservazione sul rapporto fra i brani declamatori e i testi storiografici della sesta *suasoria* : Seneca giustifica l'inserzione degli storici perché dopo tante *sententiae* dei retori riteneva indispensabile ristabilire per i suoi lettori « una verità concreta, fondata sui fatti » (*solida et uerum habentia*) riguardo alla morte di Cicerone⁴² ; in realtà, appare evidente l'intento di riequilibrare a favore della *fama Ciceronis* una valutazione complessiva dell'uomo e del suo operato che per colpa di alcuni declamatori rischiava di risultare negativa, e che come tale ancora era percepita alla fine dell'età di Tiberio. L'antologia – che non poteva pertanto includere il resoconto di storiografi avversi come Asinio Pollione (di cui Seneca accoglierà però l'*epitafion*, giudicandolo « testimonianza piena e completa » : *suas.* 6, 24) – venne composta utilizzando autori che di Cicerone avevano parlato positivamente (o comunque, non negativamente). Espunta la versione ostile di Pollione, Seneca poteva trovare negli storici attivi fra l'età augustea e quella tiberiana – in ordine cronologico, Livio, Cremuzio Cordo, Bruttidio Nigro, Aufidio Basso⁴³ – una rappresentazione della morte di Cicerone che si era oramai compiuta in un senso che lo soddisfaceva, perché tributava alla *memoria* del grande oratore, oramai assurto a vertice della cultura latina, un rispetto che invece raramente le era riconosciuto nel circuito sia pubblico sia privato delle declamazioni del primo principato.

BIBLIOGRAFIA

Textes anciens

Lucius Annaeus Seneca maior, *Oratorum et rhetorum sententiae, divisiones, colores*, texte établi par L. HÅKANSON, Leipzig, Teubner, 1989.

C. Suetonius Tranquillus, *De grammaticis et Rhetoribus*, translated by R.A. KASTER, Oxford, Clarendon, 1995.

Études modernes

BALBO A. 2004, *I frammenti degli oratori romani dell'età augustea e tiberiana. Parte prima. Età augustea*, Minima Philologica 1-2, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

BALBO A. 2007, *I frammenti degli oratori romani dell'età augustea e tiberiana. Parte seconda. Età tiberiana*, Minima Philologica 3-4, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

BERTI E. 2007, *Scholasticorum Studia. Seneca il Vecchio e la cultura retorica e letteraria della prima età imperiale*, Biblioteca di Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici 20, Pisa, Giardini.

BORNECQUE H. 1967, *Les déclamations et les déclamateurs d'après Sénèque le Père*, Hildesheim, Olms, 1967). [1^{re} éd. : Travaux et mémoires de l'Université de Lille, Lille, Au siège de l'Université, 1902].

CANFORA L. 2000, « Seneca e le guerre civili », in P. PARRONI (ed.), *Seneca e il suo tempo. Atti del Convegno internazionale di RomaCassino (11-14 novembre 1998)*, Roma, Salerno, p. 161-177.

CANFORA L. 2015, *Augusto figlio di dio*, Roma-Bari, Laterza.

CARCOPINO J. 1947, *Les secrets de la correspondance de Cicéron*, Paris, l'Artisan du livre.

CHLUP J.T. 2004, « *Vir Magnus ac Memorabilis Fuit* : Livy on the Death of Cicero », in R. B. EGAN, M. A. JOYAL (éd.), *Daimonopylai. Essays in Classics and the Classical Tradition Presented to Edmund G. Berry*, Winnipeg, Man., University of Manitoba Centre for Hellenic Civilization, p. 21-32.

CONTE S. 2016, « L'écriture de la mémoire : étude comparée de la Rhétorique à Herennius, Cicéron et Quintilien », in S. CONTE & S. DUBEL (éd.), *L'écriture des traités de rhétorique des origines grecques à la Renaissance. Actes des journées d'étude des 22 mars 2012 et 6 février 2014*, Scripta antiqua 87, Bordeaux, Ausonius Éditions, p. 129-153.

CORNELL T.J. (éd.) 2013, *The Fragments of the Roman Historians (FRHist)*. 1: Introduction ; 2: Texts and translations ; 3 : Commentary, Oxford, Oxford University Press.

CORNELL T.J. 2020, « Roman historical writing in the age of the Elder Seneca », in Scappaticcio 2020a, p. 9-29.

CRESCI MARRONE G. 2020, *Marco Antonio. La vita "inimitabile" del triumviro che contese l'impero a Ottaviano*, Roma, Salerno.

DAVID J.-M. 1992, *Le patronat judiciaire au dernier siècle de la République romaine*, Rome, Ecole Française de Rome.

DE VIVO A. 2020, « Seneca padre, Tacito e Germanico », in Scappaticcio 2020a, p. 259-276.

DRUMMOND A. 2013, « Asinius Pollio », in T.J. CORNELL (éd.), *The Fragments of the Roman Historians* 1, Oxford, Oxford University Press, nr. 56, p. 430-445.

ECHAVARREN A. 2007, *Nombres y personas en Séneca el Viejo*, Pamplona, Ediciones Universidad de Navarra.

ECK W. 1974, « Varius Geminus », in *RE Suppl.* XIV, c. 827, nr. 22.

FEDDERN S. 2013, *Die Suasorien des Älteren Seneca. Einleitung, Text und Kommentar*, Berlin – Boston, De Gruyter.

GABBA E. 1999, « Roma e la pubblica opinione greca fra II e I secolo a. C. », in M. SORDI (éd.), *Fazioni e congiure nel mondo antico*, CISA 25, Milano, Vita e Pensiero, p. 73-80.

GOW A.S.F. & PAGE D.L. (éd.) 1968, *The Greek Anthology. The Garland of Philip and Some Contemporary Epigrams*, Cambridge, Cambridge University Press.

GOWING A.M. 2013, « Tully's Boat : Responses to Cicero in the Imperial Period », in C. STEEL (éd.), *The Cambridge Companion to Cicero*, New York – Cambridge, Cambridge University Press, p. 233-250.

HOMMEYER H. 1977, « Die Quellen zu Cicero's Tod », *Helikon*, 17, 5, p. 6-96.

KASTER R.A. 1998, « Becoming 'Cicero' », in P. KNOX & C. FOSS (eds.), *Style and Tradition. Studies in Honor of Wendell Clausen*, Stuttgart-Leipzig, Teubner, p. 248-263.

LENTANO M. 2016, « Parlare di Cicerone sotto il governo del suo assassino. La controversia VII, 2 di Seneca e la politica augustea della memoria », in R. POIGNAULT & C. SCHNEIDER (éd.), *Fabrique de la déclamation antique (Controverses et suasoriae). Présence de la déclamation antique, 2, (Colloque international, Strasbourg, juin 2012)*, Maison de l'Orient et de la Méditerranée, Lyon, p. 375-391.

VAN MAL MAEDER D. 2007, *La fiction des déclamations*, Leiden – Boston, Brill.

MAZZOLI G. 2006, « La guerra civile nelle declamazioni di Seneca il Retore », in D. FOGAZZA & S. MONDA (éd.), *Atti del XII Colloquium Tullianum (Salamanca, 7-9 ottobre 2004)*, Roma, Centro di Studi ciceroniani, p. 45-57.

MIGLIARIO E. 2007, *Retorica e storia. Una lettura delle Suasoriae di Seneca Padre*, Bari, Edipuglia.

MIGLIARIO E. 2008, « Cultura politica e scuole di retorica a Roma in età augustea », in F. GASTI & E. ROMANO (éd.), *Retorica ed educazione delle élites nell'antica Roma. Atti della VI Giornata ghisleriana di Filologia classica (Pavia, 4-5 aprile 2006)*, Pavia, Ibis, p. 77-93.

MIGLIARIO E. 2009a, « Le proscrizioni triumvirali fra retorica e storiografia », in M.T. ZAMBIANCHI (éd.), *Ricordo di Delfino Ambaglio*, Como, New Press, p. 55-66.

MIGLIARIO E. 2009b, « Storia romana e cultura latina per i retori greci di età augustea », *Lexis* 27, p. 509-524.

NICOLAI R. 2007, « The Place of History in the Ancient World », in J. MARINCOLA (éd.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, Malden, Blackwell, p. 13-26.

NICOLAI R. 2008, « L'uso della storiografia come fonte di informazioni : teoria retorica e prassi oratoria », in J.C. IGLESIAS ZOIDO (ed.), *Retórica e historiografía. El discurso militar en la historiografía desde la Antigüedad hasta el Renacimiento*, Madrid-Càceres, Ediciones Clásicas, p. 143-174.

OSGOOD J. 2006, « Eloquence under the Triumvirs », *AJPh*, 127, p. 525-551.

PERNOT L. 2007, « Il non-detto nella declamazione greco-romana : discorso figurato, sottintesi e allusioni politiche », in L. CALBOLI MONTEFUSCO (éd.), *Papers on Rhetoric, VIII. Declamation. Proceedings of the Seminars held at the Scuola Superiore di Studi Umanistici (Bologna, Februar-March 2006)*, Rome, Herder, p. 209-234.

PIANO V., « A 'Historic(al)' Find from the Library of Herculaneum : Seneca the Elder and the *Historiae ab initio bellorum civilium* in P. Herc. 1067 », in Scappaticcio 2020a, p. 31-50.

ROLLER M.B. 1997, « Color-Blindness : Cicero's Death, Declamation, and the Production of History », *CPh*, 92, p. 109-130.

SCAPPATICCIO M.C. (éd.) 2020a, *Seneca the Elder and his Rediscovered *Historiae ab initio bellorum civilium*. New Perspectives on Early-Imperial Roman Historiography*, Berlin/Boston, De Gruyter.

- SCAPPATICCIO M.C. 2020b, « *Historiae ab initio bellorum civilium: Exegetical Surveys on the Direct Transmission of Seneca the Elder's Historiographical Work* », in Scappaticcio 2020a, p. 75-86.
- SMITH C. 2009, « The Memoirs of Augustus : *Testimonia* and Fragments », in C. SMITH & A. POWELL (éd.), *The Lost Memoirs of Augustus and the Development of Roman Autobiography*, Swansea, The Classical Press of Wales, p. 1-13.
- SYME R. 2001, *L'aristocrazia augustea*, Milano, BUR [1^{re} éd. ital. : 1993].
- TOUAHRI O. 2010, « Le phénomène de la guerre civile d'après Sénèque le Rhéteur », in P.-L. MALOSSE, M.-P. NOËL, B. SCHOULER (éd.), *Clio sous le regard d'Hermès. L'utilisation de l'histoire dans la rhétorique ancienne de l'époque hellénistique à l'Antiquité tardive. Actes du colloque international de Montpellier (18-20 octobre 2007)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, p. 55-64.
- TREGGIARI S. 1973, « Cicero, Horace and Mutual Friends », *Phoenix*, 27, p. 249-251.
- WELCH K. 2009, « Alternative Memoirs : Tales from the 'Other Side' of the Civil War », in C. SMITH & A. POWELL (éd.), *The Lost Memoirs of Augustus and the Development of Roman Autobiography*, Swansea, The Classical Press of Wales, p. 195-223.
- WINTERBOTTOM M. 1982, « Cicero and the Silver Age », in *Éloquence et rhétorique chez Cicéron, Entretiens sur l'antiquité classique*, 28 (24-29 août 1981), Genève, Fondation Hardt, p. 237-266.
- WRIGHT A. 2001, « The Death of Cicero. Forming a Tradition : the Contamination of History », *Historia*, 50, p. 436-452.
- ZECCHINI G. 1992, « Asinio Pollione : dall'attività politica alla riflessione storiografica », *ANRW II*, 30.2, p. 1265-1296.
- ZECCHINI G. 2001, *Cesare e il mos maiorum*, Stuttgart, Steiner Verlag.

NOTE FINALI

1. Ringrazio sentitamente Charles Guérin e Marie Ledentu per l'invito a partecipare alle giornate di studio sulle *suasoriae* sesta e settima : un'occasione preziosa di confronto e discussione di cui ho potuto avvalermi per la versione finale del mio contributo.
2. Asinio Pollione : Sen. *suas.* 6, 14-15 e 6, 24-25 (*FRHist* 2, nr. 56, T2 e F7 ; 3, 526-528) ; Livio : Sen. *suas.* 6, 17 e 6, 22 (*Per.* 120, 4-5 : rimando all'analisi di Chlup 2004) ; Aufidio Basso : Sen. *suas.* 6, 18 e 6, 23 (*FRHist* 2, nr. 78, F1-2 ; 3, 603) ; Cremuzio Cordo : Sen. *suas.* 6, 19 e 6, 23 (*FRHist* 2, nr. 71, F1-2 ; 3, 592) ; Bruttedio Nigro : Sen. *suas.* 6, 20-21 (*FRHist* 2, nr. 72, T1 ; 3, 594). Queste e tutte le altre fonti sulla morte di Cicerone sono puntualmente esaminate in Homeyer 1977, che resta il lavoro di riferimento ; ma si vedano anche Roller 1997 e Wright 2001. Per il testo delle *suasoriae* mi sono servita delle edizioni Håkanson 1989 e Feddern 2013.
3. Che notoriamente comprendono oltre alle due *suasoriae* anche la *Controversia* 7, 2, per la quale rimando al recente lavoro di Lentano 2016.
4. Kaster 1998.
5. Rimando a Migliario 2007, 35-39 ; da ultimo si veda Conte 2016.
6. Migliario 2007, 51-55 ; sull'*imitatio Alexandri* come tema ispiratore della prima *suasoria* si veda ora De Vivo 2020, p. 265-271 ; importanti le osservazioni di Pernot 2007 su 'non-detto' e 'discorso figurato' nelle declamazioni a soggetto storico.

7. Nicolai 2007, 22.
8. Nicolai 2008, 160-169 ; sulla prossimità strutturale e stilistica della declamazione alla letteratura d'invenzione, van Mal-Maeder 2007.
9. BC 4, 16.64 (per cui rimando a Migliario 2009a, 56-59) ; sulle memorie della guerra civile alternative alle versioni ufficiali, Welch 2009.
10. Canfora 2015, 148-155 (il rapporto di interdipendenza fra le *suasoriae* 6 e 7 e l'opera storiografica di Seneca viene evidenziato già in Canfora 2000) ; ma l'ipotesi secondo cui Appiano avrebbe utilizzato pressoché esclusivamente le *Historiae* di Seneca come fonte sulle guerre civili è stata ultimamente discussa e respinta con buone argomentazioni da Cornell 2020, p. 10-11, nel quadro dell'ampio dibattito suscitato dall'individuazione nel papiro ercolanese *P. Herc.* 1067 di alcuni frammenti sicuramente attribuibili all'opera storiografica senecana (rimando ai contributi raccolti in Scappaticcio 2020a). Sulle guerre civili come sfondo di queste e altre declamazioni, si vedano Mazzoli 2006 e, da ultimo (benché non particolarmente incisivo), Touahri 2010.
11. Pressoché totalmente perduta, ma di estensione e molteplicità ancora intuibili, come indicano i frammenti dei 33 storici delle guerre civili elencati nei *FRHist* (dal nr. 46 al nr. 78) : si veda ora Cornell 2020.
12. Due lettere di Cicerone (*Att.* 1, 19,10 e 2, 1, 2-3, rispettivamente del marzo e del giugno 60 a.C.) attestano l'invio ad Atene della traduzione in greco del *commentarium* sugli eventi del suo consolato (la prima) e di dieci orazioni complete (la seconda), probabilmente in risposta all'interesse preoccupato con cui le *élites* urbane greche dovevano avere seguito gli eventi del 63 a.C. : Gabba 1999, 79-80 ; Migliario 2009b, 517.
13. Roller 1997 ; Wright 2001 ; analisi approfondita della questione in Berti 2007, 105-109 e, soprattutto, in Lentano 2016.
14. Dicembre 43 a.C. : Treggiari 1973 ; Zecchini 1982, 1274, e Zecchini 2001, 107-108 ; 43-42 a.C. : David 1992, 886 ; 41 a.C. : Migliario 2007, 137-138.
15. Zecchini 1982, 1281 (dopo il 35 a.C.) ; Drummond 2013, 436 (dopo il 39 a.C.) ; la stesura delle *Historiae* venne avviata intorno al 30 a.C. : Canfora 2015, 207-208.
16. Si vedano Winterbottom 1982, 239-240 ; Gowing 2013, 234-235.
17. Vell. 2, 77, 2-3 : [...] *omnibus proscriptis aliisque, qui ad eum [Sesto Pompeo] diuersis causis fugerant, reditum salutemque pactus est* (« si stabili che a tutti i proscritti, e agli altri che per diversi motivi erano fuggiti presso di lui [Sesto Pompeo], fossero concessi il ritorno e la salvezza »).
18. Cf. *Sen. contr.* 10, 3, 12 (rimando a Migliario 2009a, 62).
19. Sull'attività oratoria in età triumvirale si veda Osgood 2006.
20. Canfora 2015, 422. Alla biografia scritta da Tirone (*Tac. Dial.* 17, 2) risaliva la prima versione della morte di Cicerone (*FRHist* 2, nr. 46, F3 ; 2, 507), largamente utilizzata dalla storiografia successiva.
21. L'ipotesi di una pubblicazione nel 33-32 a.C. si deve al lavoro, ancora fondamentale, di Jérôme Carcopino (Carcopino 1947).
22. Syme 2001, 218 (Pomponia Attica) ; 46 e 76, n. 11 (M. Tullio Cicerone *iunior*).
23. Canfora 2015, 413-436.
24. Per un elenco completo delle citazioni ciceroniane nelle *Controversiae* e nelle *Suasoriae* rimando a Kaster 1998, 253-254 ; si vedano anche Migliario 2007 ; Migliario

2008, 135-137. Secondo Winterbottom 1982, 238, le *Catilinarie* e le *Filippiche* influenzarono davvero la pubblica opinione solo dopo la morte di Cicerone, e non quando furono pronunciate.

25. *Quintus Haterius* (PIR² IV.2, 49, nr. 24; RE Suppl. III, 889-890; Bornecque 1902, 170-171; Syme 2001, 220-221; Balbo 2007, nr. 1; Echavarren 2007, nr. 128), marito di una figlia di Agrippa (Tac. Ann. 2, 51,1; Suet. Aug. 63), fu cos. suff. nel 5 a.C.; morì novantenne nel 24 o nel 26 d.C. (Tac. Ann. 4, 61; Suet. Tib. 27). Oratore celebre (Tac. Ann. 2, 33; 4, 61), nel 22 d.C. tenne in senato un discorso ridicolmente adulatorio per Tiberio e Druso (Tac. Ann. 3, 57); la menzione di *Haterius* in *P. Herc.* 1067 ha confermato il rilievo del personaggio e ravvivato l'interesse per la sua figura: Piano 2020, p. 43-44; Scappaticcio 2020b, p. 80-82.

26. Per un'analisi dettagliata rimando a Migliario 2007, 123-125.

27. [...] *non tuos, inquam, consules Hirtium ac Pansam* (Sen. suas. 6, 1) sembra riecheggiare Cic. Fam. 12, 25a, 1, dove Irzio e Pansa sono detti *collegas nostros, homines in consulato rei publicae salutaris*.

28. Su questo aspetto della declamazione di Aterio, e sul trattamento del tema della *mors opportuna*, si veda, in questo numero di *Interférences*, il contributo di A. Casamento. [Voir ici]

29. App. BC 4, 8, 32.

30. Smith 2009; Canfora 2015, 292-313.

31. D. C. 48, 34, 4-5.

32. Cic. Fam. 9, 18,3; App. BC 4, 29, 127.

33. *Porcius Latro* (PIR² VI, 367, nr. 859; RE XXII.1, 233-235, nr. 49; Kaster 1995, 329-331; Balbo 2004, 117-133; Echavarren 2007, nr. 233), *Hispanus* coetaneo e amico d'infanzia di Seneca, maestro di grande successo, morì nel 4 a.C. (Eus.-Hieron., *Chron.* p.69 Helm). *Arellius Fuscus* (PIR² I, 202, nr. 1030; RE II, 635-637, nr. 3; Bornecque 1902, 150-152; Echavarren 2007, nr. 37), greco d'Asia, asiatico, declamatore sia in greco sia in latino, faceva parte della 'quadriga' senecana dei migliori; fu maestro di Ovidio fra il 29 e il 24 a.C. *Caius Albucius Silo* (PIR² I, 82, nr. 489; RE I, 1331, nr. 3, e Suppl. III, 71-77; Bornecque 1902, 145-148; Kaster 1995, 313-315; Balbo 2004, 91-115; Echavarren 2007, nr. 20), oratore forense novarese che in un processo a Milano invocò Bruto quale vendicatore della libertà (Suet., *Gramm. rhet.* 30, 5), divenuto declamatore (Seneca lo annovera nella 'quadriga' di eccellenza e gli dedica la *praefatio* di *contr.* 7) e filosofo dopo il trasferimento a Roma, morì a Novara fra 10 e 15 d.C.; *Cestius Pius* (PIR² II, 154, nr. 694; RE III, 2008-2011, nr. 13; Bornecque 1902, 160-162; Kaster 1995, 327-329; Echavarren 2007, nr. 67), grecofono ma declamatore prevalentemente in latino molto apprezzato e citato da Seneca (compare in tutte le *suasoriae*), verso la metà degli anni '20 si trasferì a Roma, dove aprì una scuola di grande successo. *Varius Geminus* (RE VIII A.1, 413, nr. 22 e Suppl. XIV, 827, nr. 22; Bornecque 1902, 197; Balbo 2004, 197-200; Echavarren 2007, nr. 280), se identificabile con l'omonimo noto da ILS 932 (si veda oltre, alla nota 40), fu il primo Peligno a entrare in senato; giunto alla pretura e poi a un governatorato provinciale, morì dopo il 14 d.C. Per una più dettagliata analisi delle presenze di questi e altri declamatori nelle *suasoriae* rimando a Migliario 2007, s.v.

34. *Pompeius Silo* (PIR² VI, 287, nr. 653; RE XXI.2, 2319-2320, nr. 146; Bornecque 1902, 194; Balbo 2004, 197-200; Echavarren 2007, nr. 224), è noto solo dalle (molte) citazioni senecane; *Cornelius Hispanus* (PIR² II, 328, nr. 1371; RE IV, 1350, nr. 166; Bornecque

1902, 164 ; Echavarren 2007, nr. 82) non è altrimenti noto ; *Gargonius* (*PIR*² IV.1, 18, nr. 83 ; *RE* VII.1, 763, nr. 1 ; Bornecque 1902, 168 ; Echavarren 2007, nr. 120), allievo e successore di Buteone, forse discendente dell'omonimo *eques Romanus* citato da Cicerone (*Brut.* 180), era giudicato da Seneca sciocco e fatuo. Non altrimenti noti sono *Murredius* (*PIR*² V.2, 323, nr. 747 ; *RE* XVI.1, 668 ; Bornecque 1902, 181 ; Echavarren 2007, nr. 189), sempre citato da Seneca come esempio negativo, e, benché anch'egli ricordato da numerose citazioni, *Triarius* (*RE* VI A2, 2391, nr. 1 ; Bornecque 1902, 196 ; Echavarren 2007, nr. 271), declamatore anche in greco criticato da Cestio Pio e Asinio Pollione.

35. *Sen. contr.* 1, *praef.* 11.

36. *Sen. suas.* 6, 3, su cui rimando a Migliario 2007, 125-126.

37. *M. Claudius Marcellus Aeserninus* (*PIR*² II, 215, nr. 928 ; *RE* III, 2771, nr. 234 ; Bornecque 1902, 162-163 ; Balbo 2007, 157 ; Echavarren 2007, nr. 72), figlio di Asinia, cioè nipote di Pollione (che lo considerava il suo vero erede) e di M. Claudio Marcello *cos.* 22 a.C. (*PIR*² II, 215, nr. 927), fu *praet. peregr.* 19 d.C. e nel 20 rifiutò la difesa di Cn. Pisone ; forse giunse al consolato (suffetto?) sotto Tiberio (*contra*, Syme 2001, 226). *Publius (Nonius) Asprenas* (*PIR*² V.3, 369, nr. 121 ; *RE* XVII.1, 873, nr. 19 ; Echavarren 2007, nr. 195), fu *cos.* 38 d.C. *Lucius Naevius Surdinus* (*PIR*² V.3, 334, nr. 17 ; *RE* IV A.1, 965 ; Bornecque 1902, 195 ; Echavarren 2007, nr. 191), forse il figlio dell'omonimo *praet. peregr.* 12 a.C., fu *cos. suff.* 30 d.C. *Argentarius* (*PIR*² I, 203, nr. 1038 ; *RE* II, 711-712 ; Bornecque 1902, 152-153 ; Echavarren 2007, nr. 38), è forse identificabile con il *Marcus Argentarius* epigrammista greco (Gow, Page 1968, I, 147-169 ; II, 166-186).

38. La costruzione della figura negativa di M. Antonio è presentata come caso emblematico di 'manipolazione della memoria di un vinto' da Cresci Marrone 2020, p. 9-15. Sull'esemplarità positiva attribuita dai contemporanei a Catone (ma non a Cicerone) si veda Gowing 2013, 236.

39. Di cui infatti i difetti caratteriali erano ben noti : Winterbottom 1982, 239-240.

40. Eck 1974 ; si veda sopra, alla nota 33.

41. Echavarren 2007, nr. 93 ; *PIR*² II C 1564 ; *Sen. Dial.* 6, 26,1 ; *Tac. Ann.* 4, 34-36 ; *D. C.* 57, 24, 2-3 ; *FRHist* 1, 497-501, nr. 71.

42. Sulla concezione senecana della storiografia come depositaria della 'verità' (*suas.* 6, 16) si veda Nicolai 2008, 165-167.

43. Si veda sopra, alla nota 2.

RIASSUNTI

La narrazione della morte di Cicerone appare un processo sviluppatosi nel corso di vari decenni, iniziato già in età triumvirale e conclusosi solo in età tiberiana avanzata. Vi si possono individuare due tendenze contrastanti, entrambe bene individuabili sia nella produzione declamatoria sia nella storiografia tramite i testimonia retorici e storiografici raccolti da Seneca : l'una ostile a Cicerone, che risaliva ad Asinio Pollione ma continuava ad avere numerosi rappresentanti ancora nei primi decenni del I secolo ; l'altra, probabilmente minoritaria, rappresentata inizialmente da alcuni nostalgici repubblicani, che si sarebbe affermata solo riducendo Cicerone a icona culturale, ma rinunciando a esaltare l'uomo e lo statista.

La fixation du récit de la mort de Cicéron est le résultat d'un processus qui s'est développé sur plusieurs décennies, de l'époque du triumvirat jusqu'à la fin du règne de Tibère. On peut

identifier deux tendances contrastées dans ce processus, tant dans la production déclamatoire que dans l'historiographie à travers les *testimonia* recueillis par Sénèque : l'une, hostile à Cicéron, remonte à Asinius Pollion mais continue à avoir de nombreux représentants dans les premières décennies du premier siècle ; l'autre, probablement minoritaire, est représentée au départ par quelques républicains nostalgiques, et ne s'imposera qu'en faisant de Cicéron une simple icône culturelle, en renonçant à louer ses qualités humaines et d'homme d'État.

INDICE

Indice géographique : Athènes, Actium, Bétique, Milan, Misène, Novara, Péligniens, Superaequum

Mots-clés : Déclamations, mort de Cicéron, mémoire et histoire, proscriptions

nomsmotsclés Asinius Pollion, Auguste, Appien, Cicéron, Dion Cassius, Eusèbe de Césarée, Sénèque, Sénèque le Rhéteur, Suétone, Tacite, Velleius Paterculus, Asconius

Keywords : declamations, Cicero's death, memory and history, proscriptions

AUTORE

ELVIRA MIGLIARIO

Università di Trento